

Integrazione impossibile

Pure l'Olanda si pente di essere multietnica

Dopo Francia e Inghilterra, anche l'Aja ammette: «Troppi spazi all'islam, non siamo più padroni a casa nostra»

ANDREA MORIGI

■ Sono stati necessari gli omicidi di Pim Fortuyn e di Theo van Gogh, l'esilio volontario di Ayaan Hirsi Ali, l'ex parlamentare di origine somala, le ripetute vittorie elettorali di Geert Wilders, ma alla fine anche i Paesi Bassi hanno detto stop al multiculturalismo.

Dopo aver atteso prudentemente le condanne pronunciate dai capi di governo tedesco Angela Merkel, del britannico David Cameron e del presidente francese Nicolas Sarkozy, anche il premier olandese Maxime Verhagen lunedì si è sbilanciato: «La società multiculturale è fallita», ha dichiarato alla tv. I sintomi ci sono tutti e vanno denunciati: «Gli olandesi non si sentono più a casa loro nel proprio Paese e nemmeno gli immigrati sono totalmente felici qui».

Appena quattro anni prima, l'allora ministro dell'Integrazione laburista, Ella Vogelaar, aveva esaltato le virtù di «un mutuo processo» in cui le culture si influenzano e stimolano a vicenda. Racchiudeva in uno slogan il suo programma di governo: «Voglio aiutare i musulmani a sentirsi a casa qui, l'Islam e i musulmani devono mettere radici qui». Non è accaduto e ora all'Aja si è affermato un nuovo corso, di orientamento opposto.

IMMIGRATI CRITICI

Gran parte delle critiche le erano giunte proprio da immigrati, come la scrittrice islamica Nahed Selim che indicava nel multiculturalismo la religione della sinistra. I laburisti stessi si erano dovuti liberare di candidati scomodi come Erdinc Sacan, di origini turche, che rifiutava di riconoscere il genocidio armeno. Ormai quel «mutuo processo» si era prodotto soltanto all'interno del Partito laburista, con quella che il suo esponente Paul Scheffer aveva definito come «eticizzazione del comportamento elettorale». In pratica si erano trasformati



OBIETTIVO BURQA

Il fallimento delle politiche di integrazione è al centro del dibattito tra leader europei. Anche l'Olanda si interroga sull'efficacia di questi sistemi

nel partito degli immigrati. E questi ultimi non erano divenuti olandesi, a giudicare dal numero impressionante in ascesa dei delitti d'onore compiuti da cittadini di origine mediorientale o pakistana. Così chi di fronte alla barbarie chiudeva un occhio, o anche entrambi, alle urne era stato punito.

Non è soltanto un gretto calcolo sugli indici di popolarità delle politiche immigrazioniste

a determinare la svolta. Parlando al Financial Times, ieri perfino il segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjørn Jagland, laburista norvegese, ha decretato la fine del «multiculturalismo» perché «consente a società parallele di svilupparsi all'interno degli Stati». Il fenomeno, a suo parere, «deve essere bloccato. È chiaro anche che alcune società parallele hanno sviluppato idee radicali che so-

no pericolose. Il terrorismo non può essere accettato».

Quello aperto dai leader europei, ad avviso di Jagland, è un «dibattito importante» che dev'essere proseguito: «Dobbiamo stare attenti a non fraintendere il multiculturalismo, perché la diversità delle culture è auspicabile», premette, ma riconosce la necessità «di concentrarsi su quanto tiene insieme le nostre società», piuttosto

che su quanto contribuisce a dividerle. Ora il Consiglio d'Europa ha affidato a un gruppo di accademici illustri e di ex uomini politici il compito di preparare alcune raccomandazioni sul modo con il quale i governi dovranno affrontare le sfide poste da una sempre maggiore diversità culturale. Promettono un rapporto entro il prossimo mese di maggio.

Jagland ritiene che gli eventi

recenti in Nordafrica abbiano evidenziato il pericolo che una tolleranza delle differenze culturali ed etniche possa diluire la posizione europea sui diritti umani, in particolare sull'uguaglianza fra i sessi e sull'opposizione ai matrimoni forzati: «Non dovremmo accettare atteggiamenti e comportamenti che li contraddicano».

Se poi saranno in grado di comprendere che gli sbarchi incontrollati di immigrati clandestini sono una parte del problema, il «liberalismo muscolare» propugnato da David Cameron non si ridurrà a una dichiarazione di principi.

UN NUOVO SLOGAN

Dall'altra parte dell'Oceano, uno dei critici di più antica data delle politiche occidentali di cedimento alla legge coranica, Mark Steyn, teme proprio che «la fine del multiculturalismo» diventi il nuovo slogan politicamente corretto, a cui non fa seguito nessuna azione concreta.

L'unico retaggio della politica degli «anni Sessanta, in cui era dato per scontato che uno Stato sovrano aveva il diritto di indicare e scegliere a quali stranieri, eventualmente, estendere il diritto di residenza», spiega Steyn sconsolato, è la domanda a cui ha dovuto rispondere facendo richiesta di immigrazione negli Stati Uniti: «Ha fatto parte del Partito Nazionalsocialista tedesco tra il 1933 e il 1945?». Anche se Steyn è del 1959.

Intanto, per ottenere un esito diverso, i partner europei potrebbero iniziare con un sostegno deciso alle richieste dell'Italia di condividere gli sforzi per fermare l'invasione dalla Tunisia. In fondo, la questione li riguarda più da vicino.

SACHEGGIATE LE CANTINE

Sei immigrati a Lampedusa dormono nella villa di Baglioni

LAMPEDUSA Claudio Baglioni ha offerto una ricca cena a sei immigrati sbarcati a Lampedusa. Tutto a sua insaputa. I sei migranti, di origine tunisina, hanno infatti forzato l'ingresso della villa del cantante romano a Cala Creta, e una volta all'interno hanno banchettato con tutto quello che hanno trovato nella dispensa tenuta in cantina. Una serata «normale» dopo i giorni passati in mare e nel centro di prima accoglienza. A dare la notizia è stato primo cittadino dell'isola, Bernardino De Rubeis, avvisato telefonicamente dalla moglie di Baglioni, Rossella Barattolo. La donna ha detto a De Rubeis che i sei hanno solo approfittato dell'abitazione per sfamarsi e passare la notte.

Non si registrano danni né furti di alcun tipo. Al momento, a parte la comunicazione con il sindaco, la famiglia Baglioni non ha rilasciato dichiarazioni sull'accaduto. Inoltre, il cantautore si trova attualmente impegnato nella registrazione del suo nuovo album. La villa presa d'assalto è la stessa che nel 2006 balzò agli onori della cronaca per l'operazione di contrasto all'abusivismo condotto dalla Guardia di finanza sulle coste dell'isoletta. Secondo gli agenti anche la casa di Cala Creta, a picco sulla scogliera di Lampedusa, era abusiva in alcune parti e per questo scattarono i sigilli.

AL.COR.



ACCOGLIENZA SRL

Sulla fiancata del pullman che trasporta gli immigrati si legge «Lampedusa Accoglienza Consorzio srl». Fotogr.

Solidarietà pelosa

Per i clandestini africani si attiva l'accoglienza a scopo di lucro

MATTEO MION

■ Tra le drammatiche immagini televisive degli sbarchi di disgraziati provenienti dal continente «nero» mi ha particolarmente colpito quella del pullman che li trasporta ai centri di prima accoglienza. Sui torpedoni una scritta rozza: centro accoglienza consorzio srl, cioè società per azioni a responsabilità limitata con scopo di lucro. Nel mio otusio immaginario idealista pensavo che ci potesse ancora essere qualche persona di buon cuore in grado di dare un passaggio a questi ospiti sebbene indesiderati. Invece no: la sinistra, dopo averci rifilato la boutique della solidarietà, ha riempito le vetrine con l'inganno del no profit. Gli evasori di destra sono così gretti e ignoranti da imbrogliare

le carte Irpef. Quelli di sinistra sono corretti: loro almeno una Onlus su cui scaricare i guadagni non se la fanno mancare. A parità di mille euro mensili la segretaria di un'azienda è una dipendente, quella di una Onlus è una volontaria. Se io avvocato chiedo diecimila euro a un cliente, sono un avvoltoio e il sacro Ordine forense a cui sono iscritto vigilerà con zelo, se mangio cereali o branzini, sanzionandomi, se eccedo nei secondi. Se invece li chiede un collega dell'associazione Fatebenecompagni, allora è persona proba e dedita al sacrificio che chiede un rimborso spese per tutelare gli immancabili diritti del cittadino. La sinistra ha pian piano infilato la lama stolta della solidarietà a pagamento nelle carni deboli degli italiani che già abituati a porgere l'altra guancia per vo-

cazione cattolica, hanno consegnato anche il fondoschiena. Hanno creato un lessico nuovo, un new business e così è nato il terzo settore con tanto di fiere, fronzoli, volontari e diritti. Si sono inventati persino la banca etica, ente che non lo è per natura. Se Berlusconi molasse quelli che sventolano mutande per passare a sinistra, diverrebbe d'improvviso un illuminato premier democratico che persegue pubblicamente e privatamente le quote rosa. Questi signori compagni hanno una capacità innata di raccontarcela e giocano a creare e vendere diritti. Quando erano comunisti con una mano creavano i benefit economici per l'operaio e con l'altra organizzavano l'ente per che le erogava e quello che contestualmente fa istanza all'erogatore: il tutto con ampio mer-

monio di marchette a carico della collettività fessa. I sindacati girano milioni e milioni di euro, ma per Carta costituzionale sono associazioni non riconosciute senza obbligo di bilancio! I loro segretari contano più di un amministratore delegato di società per azioni, ma sono dei santi uomini: viaggiano in auto blu e non in Porsche, perché anche loro si sacrificano per i cittadini. La concorrenza si arricchisce e nascono i primi di franchising di agenzie di assistenza all'immigrato. Già, chi trova un clandestino, trova un tesoro: ecco il business mascherato di solidarietà che la melassa ideologica progressista ha messo in piedi in pochi anni. Ovviamente gli iscritti degli enti votano tutti a sinistra perché avveniranno il contrario si chiamerebbe compravendita di voti. Invece il

loro è volontariato e per procurarsi manodopera a costo zero si sono inventati la bufala del servizio civile. Non esiste norma che vieti il mercimonio della solidarietà, il profitto nascosto dietro una carezza, l'abuso della disperazione altrui, ma vi prego di lasciarci ancora sognare che un uomo aiuti un altro senza corrispettivo in denaro. Magari anche un rozzo puttaniere, padano, ignorante che non legge i libri di Giannantonio Stella e chi più ne ha più ne metta, ma in grado di guidare un pullman solo per non lasciare morir di fame una creatura a lui simile senza ricevere nulla in cambio, se non l'intima gioia umana di avere contribuito a salvare una vita. Gioia invendibile alla boutique della solidarietà progressista...

www.matteomion.com